

IL DOPO FINANZIARIA

Confronto dentro il centrosinistra
Il presidente del Consiglio sicuro che con Dini
si può continuare a discutere

Di Pietro sull'ex premier: dalle mie parti questa
la chiamavano estorsione, adesso mi limito
a chiamarla pressione politica, indebita però

Marini non è disponibile a mettersi contro Prodi

«Non farò il premier di un governo istituzionale»
Il Professore: non vedo alternative in giro

■ / Roma

MUSCOLI E SPALLATE Se Lambertow manda a dire a Prodi che è ora di «rivedere e superare il quadro politico attuale al più presto» e quindi, per risolvere i problemi del Paese, il presidente del Senato Marini potrebbe essere la prima persona a cui rivolger-

si come prossimo inquilino di Palazzo Chigi, Romano Prodi smorza le polemiche e guarda con fiducia ai prossimi mesi. Mentre il presidente del Senato, tirato per la giacca ancora una volta, si dice «quasi esasperato». È da un anno - commenta - «che, tutte le volte che viene affacciata l'ipotesi di una mia candidatura alla guida di un gover-

no istituzionale, dico che non mi interessa, che non lo farò mai, che non prendo nemmeno in considerazione l'idea». Il premier, forte della vittoria a Palazzo Madama sulla Finanziaria, sdrammatizza: «Dini non fa "aut-aut", pone problemi politici e ai problemi politici c'è una risposta razionale, intellettuale». A questo si lavora. Quanto alle «spallate» berlusconiane, «si risponde fisicamente e come robustezza fisica non me la cavo male»: un Romano Prodi ringalluzzito e determinato ad andare avanti verso le riforme. Insomma, ragiona il premier, anche chi è tentato di fare il col-

paccio contro il governo, dovrebbe capire che dopo Prodi non può che esserci Prodi. «Non mi pare ci siano grandi alternative in giro». Anche di questo ha parlato con Dini, anche per questo è convinto che si arriverà a un chiarimento. «Io con Dini ho sempre lavorato sui contenuti. Abbiamo sempre trovato un accordo, a volte con lunghe discussioni, a volte molto facilmente, ma io non credo che ci siano linee alternative. Quindi la mia affermazione non deriva da un desiderio astratto, ma dalla constatazione di un lavoro che ha già parecchi mesi di collaudo». Ma le dichiarazioni di Lambertow per il ministro Antonio Di Pietro sono un affronto. «Dalle mie parti, quando facevo un altro mestiere - dice - questo lo chiamavano estorsione, adesso mi limito a chiamarla pressione politica, indebita però». Anche da piazza Santi Apostoli, il vice di Walter Veltroni, Dario Franceschini, fa sapere che il Pd respin-

ge al mittente le ipotesi diniane. «Con la finanziaria - secondo Franceschini - si è aperta una fase diversa, vista la disponibilità della Cdl a discutere sulle riforme», ma considerato che il prossimo fronte è il patto sul Welfare e che Dini, come ha spiegato, ha i «voti per far cadere il governo», mano tesa ai liberaldemocratici, una voce che «va ascoltata per arricchire la coalizione». Le riforme, dunque, ma anche un «grande impegno», proprio quello che Lambertow rimprovera di non aver fatto finora. Ma i problemi non finiscono mai e allora ecco Clemente Mastella che torna a sospettare Veltroni «di voler scaricare gli alleati», mentre Sd, Verdi e Pdc che chiedono un incontro di maggioranza perché temono «ammiccamenti» tra Veltroni e Fini.

m.ze.



Il presidente del Senato, Franco Marini, nell'aula del Senato durante le votazioni sulla Finanziaria Foto Ansa

Legge elettorale, Letta: «Forza Italia dice no? Faremo senza...»

Veltroni ci prova ma Mussi oppone il nient: «Per l'indicazione diretta del premier serve una riforma costituzionale»

■ di Giuseppe Vittori / Roma

SI SONO INCONTRATI di buon mattino al Campidoglio, Walter Veltroni e Fabio Mussi. Un faccia a faccia che termina con una promessa: «Ci vedremo di frequente, con rapporti regolari». E una constatazione: «Sulla legge elettorale le distanze rimangono intatte». Il ministro dell'Università boccia la proposta Vassallo-Cecantini che introduce, dice, «un sistema italo-tedesco-israelo-spagnolo» e che appare «cucita con perizia sartoriale» sul Pd: «Non ci siamo ancora, in particolare sul sistema "delle mani libere", che rende possibili coalizioni dopo il voto. Per Mussi «qualunque sistema elettorale deve dire non solo quale programma si immagina, ma anche quale sistema di allea-

ze. Lo spazio del bipolarismo va tutelato politicamente». E spiega il coordinatore di Sinistra democratica al termine dell'incontro: «Temo che l'autosufficienza di Veltroni nasconda le mani libere. Una cosa che per il centrosinistra sarebbe un errore strategico». Più tardi, durante un incontro con i vertici di Sd, Mussi racconta anche altro: «Io, Ferrero e, novità, anche Rosy Bindi in Consiglio dei ministri abbiamo detto che, prima delle riforme istituzionali, deve esserci la modifica dell'articolo 138 della Costituzione» con l'obbligo di maggioranze qualificate per le modifiche costituzionali. «Veltroni chiede l'indicazione diretta del premier: quella non è legge elettorale, è una riforma costituzionale. E qui la discussione non può cominciare ogni volta a bischero sciolto. Io sono contrario alla proposta Veltroni: e con quello che abbiamo detto in Consiglio dei

ministri la partita è finita». Il confronto è però non solo interno al centrosinistra, ma dovrà riguardare anche il rapporto con l'opposizione. Dice Enrico Letta: «Sarebbe meglio dialogare con tutta l'opposizione, ma se Forza Italia non è disponibile a dialogare e continua a dire "al voto, al voto", vuol dire che il dialogo, purtroppo ma per forza, dovrà essere compiuto con chi nell'opposizione vuol dialogare». Quanto al merito della riforma, per il sottosegretario alla presidenza del Consiglio «c'è bisogno di un modello italiano», perché «non si può applicare

Il ministro: ci vedremo di frequente, ma non non si può iniziare ogni volta la discussione «a bischero sciolto»



Fabio Mussi e Walter Veltroni Foto Ansa

tout court un modello straniero, anche se è possibile che si mutino alcuni aspetti positivi del modello tedesco». Ma se il Verde Angelo Bonelli avverte che «prima si deve guardare all'unità del centrosinistra», Rifondazione comunista continua a difendere il modello tedesco e Giovanni Russo Spena avverte: «Vanno evitati tentativi di snaturare la sostanza trasformandolo di fat-

to in un sistema di tutt'altro tipo». Per Antonio Di Pietro la proposta di Veltroni è «pro domo sua e non nell'interesse generale», mentre Enrico Boselli guarda con sospetto agli «ammiccamenti» tra esponenti dei due schieramenti: «Non portano da nessuna parte e avranno come risultato solo quello di minare il governo in carica e impedire ogni possibilità di rilancio attraverso un Prodi bis».

SD

Via libera alla «Cosa rossa». Con distinguo

Fabio Mussi riunisce i suoi in un albergo della capitale per sottoporre loro il documento che dà il via libera alla costituzione della sinistra unita. Il coordinatore di Sinistra democratica ribadisce il suo giudizio negativo sul Pd e spiega che il processo unitario a sinistra ha bisogno di tempi di maturazione: «L'obiettivo resta quello del partito unico, ma nell'immediato è necessaria una fase transitoria che preveda una federazione di tutta la sinistra. Noi vi partecipiamo come forza che fa organicamente parte dell'Internazionale socialista e del Socialismo europeo». Deve nascere però, secondo Mussi, un processo irreversibile: l'8 e il 9 dicembre nomi e simbolo comuni, primarie sulle grandi scelte, formazione a tutti i livelli di gruppi comuni. Non manca però qualche critica. Quella di Fiamano Crucianelli, per il quale «si è perso tempo, bisognava unirsi a maggio, ora non possiamo che rincorrere». E quella di Paolo Nerozzi, preoccupato per il rischio appiattimento di Sd su Rifondazione, anche per quanto riguarda il protocollo sul welfare. Mussi replica spiegando al sottosegretario agli Esteri che «non si è perso tempo» e che le condizioni politiche che ci sono ora, dopo sette mesi di convivenza al governo, non c'erano a maggio. Al segretario confederale della Cgil, il ministro dell'Università ricorda che la strada sulla via dell'unità è un processo fatto di reciproci avvicinamenti. Lo dimostra la manifestazione del 20 ottobre, che Sd ha contribuito a rendere non antigoverno e antisindacato. E lo dimostrerà, assicura Mussi, proprio il protocollo welfare.

L'INTERVISTA CESARE SALVI «Il sistema elettorale migliore è quello tedesco. Il Pd sta cercando qualcosa che lo sovrarappresenti, ma così danneggia i partiti nazionali come Sd»

«Con il sistema ispano-tedesco noi scompariamo, non ci sto»

■ di Maria Zegarelli / Roma

Il mix tedesco-spagnolo che piace a Walter Veltroni o il tedesco semi-puro che piace da Rutelli a Mussi? È questo il busillibus dell'agenda politica di maggioranza e opposizione. Saranno, per l'Unione, due settimane di consultazioni e confronti sul tema, poi toccherà alla Cdl. Ma per Cesare Salvi, presidente della commissione Giustizia al Senato, illustre esponente di Sinistra Democratica, c'è poco da discutere. «Il sistema elettorale migliore è quello tedesco. Gli altri non sono che un vestito cucito addosso ai due



maggiori partiti, Fi e Pd». **Mussì ieri mattina dopo un incontro con Veltroni ha detto che sulla legge elettorale restano le distanze. Salvi, lei cosa dice?**

«Che è esattamente così. La proposta di cui si parla in questi giorni, il mix ispano-tedesco, è profondamente sbagliata, difficile da capire tecnicamente e da usare per gli elettori. Noi abbiamo bisogno di un sistema elettorale semplice e comprensibile. È evidente che è necessaria una riforma, con una quota di sbarramento consistente, noi come Sd non ci poniamo sulla stessa linea dei cosiddetti partiti "piccoli". Ci siamo espressi per il sistema tedesco con sbar-

ramento al 5%».

Veltroni è pronto a discutere anche ipotesi diverse ma resta convinto che il mix sia la formula migliore...

«Le dico perché non funzionerebbe: un partito con il 30% avrebbe il 40% dei seggi, un partito con il 15% avrebbe il 5% dei seggi. Un partito che in una sola regione ha l'8%, come l'Udeur in Campania, entrerebbe in Parlamento; uno con il 6% su base nazionale resterebbe fuori. È un sistema che altera la rappresentanza senza avere il vantaggio dei sistemi maggioritari puri di alterare la rappresentanza per assicurare la governabilità. È una proposta scritta su misura per partiti - delle presumibili dimensioni di Pd e Fi - che volessero ridurre a più miti consigli eventuali alleati».

Tradotto: teme che partiti minori, come il suo, non conterebbero più?

«Esattamente. Si altera il peso che i partiti hanno nella società a vantaggio di un solo partito. Per dirla con il professore Sartori, "è una furbata"».

Lei ha proposto il sistema tedesco.

Ma lì oggi c'è una Grande coalizione...
«Il sistema tedesco prevede una soglia del 5%, superata la quale si entra in Parlamento rappresentati in proporzione dei voti avuti. Non dobbiamo confondere il bipolarismo con il tipo di maggioritario avuto in Italia. Il tedesco è anch'esso bipolare, tanto è vero che in sessant'anni ci sono state due sole ipotesi di grandi coalizioni, ed è basato sulla eliminazione della frammentazione. È del tutto chiaro che i micropartiti che

addirittura si moltiplicano - come i Liberaldemocratici di Dini e l'unione democratica di Bordon - non esisterebbero più. Oggi siamo a una situazione dovuta ad un eccesso di maggioritario. Un bipolarismo sano, invece, si basa sulla selezione della rappresentanza a pochi partiti radicati nel paese e nel vincolo politico che si crea. In Italia c'è bisogno di un bipolarismo mite e di una democrazia parlamentare flessibile».

Russo Spena, di Rc, riconosce alla proposta di Veltroni di aver sbloccato il dibattito ma propone il tedesco modificato. O il tedesco o niente?

«Non mi sento di fare previsioni. Noi della sinistra ci vedremo e poi arriveremo con una proposta speriamo unita-

ria. Ma il primo problema da risolvere è il Pd: è disposto ad accettare un sistema per il quale sarà rappresentato in Parlamento per i i voti che prende o cerca un sistema che lo sovrarappresenti? In secondo luogo, il Pd vuole un sistema che gli lasci le mani libere per alleanze di nuovo conio o vuole una legge elettorale che permetta la prosecuzione dell'alleanza con la sinistra?».

An, Lega, Udc si dicono pronti al dialogo anche senza Berlusconi. Ci crede?

«Non penso che possano prescindere dalla volontà del Capo. È un'illusione pensare di andare al confronto senza Fi e se lo si facesse si dovrebbe pagare alla Lega un prezzo troppo elevato alla democrazia».